



Slow Food Italia

# STATI GENERALI DELLE COMUNITÀ DELL'APPENNINO

*CASTEL DEL GIUDICE (IS) 16, 17 E 18 OTTOBRE 2015*

## **Presentazione**

L'Italia che non vuole essere chiamata "marginale" si è riunita dal 16 al 18 ottobre a Castel del Giudice in Molise nella seconda edizione degli Stati Generali delle Comunità dell'Appennino convocati da Slow Food Italia. Nei due giorni di lavoro delle quattro commissioni istituite (1- Agricoltura, ambiente e paesaggio, 2 – Turismo sostenibile e infrastrutture, 3- Ricerca e innovazione, 4 – Reti sociali, culturali e relazioni territoriali) 140 delegati, da ogni regione appenninica d'Italia, si sono incontrati e hanno condiviso le proprie visioni ed esperienze, per provare insieme a disegnare le future prospettive.

In occasione dell'Assemblea plenaria di questa seconda convocazione è stato presentato il primo studio aggregato su abbandono e spopolamento della dorsale italiana realizzato da Slow Food Italia, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra), Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (Unisg) e Università degli Studi del Molise (Unimol). Dall'analisi è emerso che, nonostante i territori appenninici siano stati colpiti (al pari delle aree metropolitane più popolate e sviluppate) dalla perdita di suolo agricolo dovuta alla cementificazione quadruplicata a fondovalle negli oltre 50 anni presi in esame, essi risultano non del tutto compromessi ([www.slowfood.it/wp-content/uploads/2015/10/Studio-Appennini-2015.pdf](http://www.slowfood.it/wp-content/uploads/2015/10/Studio-Appennini-2015.pdf)). La produzione agricola, invece, ha presentato una riduzione dei terreni utilizzati a seminativi (estensivi, coltivazioni eterogenei e/o prati), tale per cui il bilancio registra un saldo negativo per l'81% dei comuni appenninici. Lo stesso andamento decrescente è stato rilevato per i campi, un tempo destinati a prati stabili e pascoli. Tolta la piccola entità di superficie agricola (circa 3%) destinata all'arboricoltura da frutto, l'analisi ha rilevato un'attività agricola appenninica che lascia spazio all'espansione della superficie forestale.

Il quadro allarmante evidenziato da questa analisi è stato al centro dei lavori svolti dai diversi attori convocati, delegati delle regioni appenniniche che in qualità di agricoltori, allevatori, artigiani, rappresentanti di consorzi, di associazioni culturali e di istituzioni contano sul futuro delle Comunità delle terre alte proponendo una nuova idea di montagna. I pilastri centrali su cui muovere il ripopolamento, la ripresa e l'innovazione in zone appenniniche restano strettamente legati ai due grandi temi drammaticamente attuali, quello dei giovani e quello del lavoro, senza i quali è impossibile costruire un'economia locale di nuova concezione, profondamente connessa alle radici culturali, produttive e socioculturali di un territorio.

A Castel del Giudice i delegati e partecipanti hanno tracciato un chiaro impegno che darà risalto ai progetti degli enti locali e alle buone pratiche delle aziende più virtuose, ai segnali di speranza che arrivano dai tanti giovani che, segnando un'inversione di tendenza, scelgono le aree appenniniche come sede della loro attività e luogo in cui vivere. Come condividere e replicare, dalla Liguria alla Calabria, i modelli virtuosi a sostegno delle aree da molti considerate marginali? Questi i documenti scaturiti dalle quattro commissioni: abbiamo volutamente lasciato a ciascuno la sua forma e impostazione riservandoci alcune brevi considerazioni finali con lo scopo di ricollegare i diversi punti che sono trasversalmente e comunemente trattati nei quattro report.

## **LAVORI DELLA 1° COMMISSIONE: AGRICOLTURA, AMBIENTE E PAESAGGIO**

La Commissione Agricoltura, Ambiente e Paesaggio durante l'incontro ha discusso e approfondito quattro tematiche ritenute tra le più rilevanti, rispetto alle quali ha stilato, condividendoli, i seguenti punti:

- 1) PAESAGGIO come IDENTITÀ SOGGETTIVA** che ispiri il senso di appartenenza delle persone al territorio e una conseguente azione spontanea di tutela, difesa e cura. Con specifico riferimento alla Convenzione Europea,

il Paesaggio è inteso come integrazione di natura e cultura, integrazione data da una percezione soggettiva dell'individuo per il suo diritto al paesaggio. Secondo "Le promesse di Sydney ([http://worldparkscongress.org/about/promise\\_of\\_sydney.html](http://worldparkscongress.org/about/promise_of_sydney.html)) si devono ispirare le nuove generazioni educando alla bellezza e alla consapevolezza del rapporto uomo ambiente.

## **2) SUOLO come BENE COMUNE**

Il suolo è un bene comune d'importanza chiave, ma ancora caratterizzato dalla proprietà privata e oggetto di continui scontri per il suo valore economico. Il costante consumo di suolo è un processo irreversibile che non viene adeguatamente compreso. Comprendere e divulgare l'importanza dei servizi ecosistemici è una delle sfide dei prossimi anni e in questo ognuno di noi ha una personale responsabilità. Avviare processi di utilizzo collettivo delle aree marginali abbandonate e riconoscere una funzione sociale alla proprietà privata sono gli obiettivi da perseguire a livello locale.

## **3) REDDITO da LAVORO**

Le aziende agricole chiedono di poter vivere di reddito da **lavoro** e non di reddito derivante da **finanziamenti**: vivere del proprio lavoro migliorando la redditività aziendale attraverso le risorse del territorio, il mantenimento della qualità delle produzioni, la multifunzionalità e la creazione di valore aggiunto attraverso la trasformazione e quindi la chiusura della filiera. Non è pensabile che interventi comunitari pensati e voluti per lo sviluppo e l'ammodernamento delle aziende agricole si trasformino infine - a causa lungaggini burocratiche e complessità delle procedure di accesso al credito e tortuose regole nella gestione delle risorse - in un sistema asfittico che finisce per compromettere la loro validità e la sopravvivenza stessa delle aziende.

La redditività deve essere fondata inoltre sui principi della legalità e della dignità dei lavoratori.

## **4) POLITICHE PER I NUOVI INSEDIAMENTI IN AGRICOLTURA**

Dovrebbe essere garantito un regime fiscale differenziato per le aziende appenniniche e in primis per i nuovi insediamenti, in aggiunta a facilitazioni per l'accesso al credito. Si deve migliorare la qualità della vita investendo nella cultura e nei servizi delle zone marginali per non sfavorire e isolare chi ci abita. È necessario promuovere la condivisione e lo scambio di esperienze attraverso tutte le reti possibili, condivisione che crei ispirazione per altri giovani.

La commissione ha ritenuto di rinviare il tema fondante della tutela della Biodiversità, trasversale ai quattro temi affrontati sopra, in un apposito incontro tematico da tenersi nell'arco di tempo che precede la prossima convocazione degli Stati Generali.

A partire da alcuni casi virtuosi dell'Appennino, riteniamo che anche i territori montani possano diventare dei laboratori per l'integrazione dei nuovi abitanti, tra cui i migranti. Il tema, di enorme complessità, richiede uno spazio di riflessione, che ci si riserva di portare come punto a sé stante, nella prossima convocazione.

## **LAVORI DELLA 2° COMMISSIONE: TURISMO SOSTENIBILE E INFRASTRUTTURE**

Premesso che il turismo è settore trasversale, di difficilissima gestione per le componenti geografiche, culturali, economiche, sociologiche e umane che implica, si impongono una visione strategica a 360° gradi e un approccio insieme determinato e umile che scaturisca dai luoghi e dal confronto.

La qualità delle strutture ricettive e le forme di marketing classico servono solo come premesse di base imprescindibili, ma da superare per sperimentare strategie nuove e contestualizzate nell'ambito del cosiddetto "turismo sostenibile ed esperienziale". Si deve guardare oltre, all'integrazione tematica tra materiale e immateriale, tra sensazioni e descrizioni, tra ludico ed educativo, tra viaggio geografico e viaggio interiore.

Per i territori dell'Appennino crediamo fortemente che "sostenibilità" (ambientale, economica e sociale) nel turismo voglia dire:

- sviluppare una visione di identità e una consapevolezza geografico-culturale e territoriale da parte di insider e outsider turistici (ovvero operatori, residenti e domanda/mercati turistici);
- costruire un prodotto turistico forte, stagionalizzato, duraturo e affidabile, progettato scientificamente, sulla base di professionalità e piacere dell'accoglienza, che permetta forme di fruizione del territorio a diverso grado e per diverse fasce di età;
- determinare opportunità sistemiche tra aree, comuni, operatori, enti territoriali, pur stimolando varietà identitarie e

competitività nell'offerta;

- mettere in atto un marketing che cerchi di assecondare la domanda nel rispetto di risorse, vocazioni e peculiarità territoriali;
- impostare un'economia turistica al contempo specializzata e multifunzionale, che rispetti natura e vitalità delle comunità di montagna;
- valorizzare l'esperienza di vita e di vacanza in loco, lavorando su dettagli e professionalità, su genius loci e tecnica turistica, su visione progressista ed empatia; sulla convergenza forte tra tradizione e innovazione;
- creare pari opportunità e "total quality" (di vita) garantendo la permanenza dei servizi di base nei territori marginali.

Le suddette finalità potrebbero declinarsi operativamente in:

- progettazione, formazione degli operatori turistici e sensibilizzazione dei residenti (cattedre ambulanti);
- adozione di strumenti tecnologici che permettano di ridurre l'isolamento delle comunità;
- strutturazione, recupero e manutenzione di reti sentieristiche e di assi di mobilità dolce e non motorizzata (di montagna, mezza montagna e tra borghi);
- organizzazione di forme di integrazione intermodale (vettori) a basso impatto all'interno dei territori-destinazioni e di collegamento con nodi infrastrutturali maggiori;
- definizione di regole paesaggistiche e strutturali riferite al patrimonio rurale;
- messa in atto di forme di vantaggio fiscale per start up sostenibili, innovative e integrate;
- creazione di opportunità culturali e dislocazione di centri di eccellenza nella ricerca&sviluppo in aree interne (eventi, summer school, servizi alla ricerca e innovazione);
- coinvolgimento dei residenti per l'attivazione e la buona gestione di ricettività familiare e diffusa;
- attrazione di target e flussi turistici mitigati, adatti ai valori espressi dai territori destinazione (escursionismo e turismo sportivo, religioso, turismo di "ritorno", turismo tematico che valorizzi e sensibilizzi gli attori delle produzioni locali enogastronomiche, artigianali, artistico-culturali, anche organizzate in forme di distretti e di reti...);
- agevolazione di pratiche associazionistiche e cooperativistiche e del cambiamento generazionale nella gestione dei servizi;
- confronto tra destinazioni: scambio di best practices e di esperienze territoriali turistiche da condividere e mettere in rete;
- sensibilizzazione verso una legislazione ad hoc che recepisca le esigenze maturate nei territori.

L'obiettivo è ideare e realizzare un nuovo modello di economia montana in cui le comunità appenniniche rivestano il ruolo cardine. Si potrebbe mutuare il progetto dei Presidi Slow Food per definire criteri di qualità gestionale turistica in grado di risolvere e certificare aspetti materiali e immateriali intrinseci al comparto dell'accoglienza in montagna.

Tale processo potrebbe essere agevolato dalla costituzione di un tavolo tecnico di concertazione che si riunisca a cadenze fisse in cui Slow Food può svolgere un ruolo di facilitazione, e all'interno del quale si auspica che le amministrazioni si assumano un compito centrale nella mediazione tra attori (aziende, residenti, cooperativa di comunità) in una necessaria visione di insieme.

La fragilità delle economie montane appenniniche impone tempi stretti per la realizzazione di questo modello: bisogna far bene e presto.

## **LAVORI DELLA 3° COMMISSIONE: RICERCA E INNOVAZIONE**

### **Verso un modello di economia montana che metta al centro i giovani e il lavoro**

Ricerca e innovazione: Le nuove declinazioni di attività tradizionali, sperimentazione e ricerca, start up appenniniche

#### **1. Gli obiettivi**

##### **1.1 Sviluppo o recupero del settore primario.**

Esperienze maturate in tutta Europa e in alcune parti d'Italia evidenziano come la sopravvivenza e la vita di tanti comuni montani dipenda dalla conservazione o dalla ripresa delle attività del settore primario. L'agricoltura nelle sue forme diversificate e sostenibili può fare da traino al settore secondario delle trasformazioni (in primis dei prodotti agricoli), e al terziario che vive soprattutto sulla tutela della cultura e della identità delle popolazioni e dei luoghi. Questi aspetti faranno

da volano al turismo consapevole e attento di cui gli Appennini hanno bisogno, perché attratto da luoghi in cui si vive bene: è infatti la qualità della vita dei residenti a garantire la qualità dell'esperienza dei visitatori.

Diviene quindi prioritario per ogni tipo di intervento pubblico o privato l'ampliamento del numero e della superficie delle aziende agricole residenti e non solo, ma anche a qualunque titolo operanti solo stagionalmente sul territorio. Questo potenziamento si realizza attirando i giovani con adeguata formazione, con esperienze di soggiorni di esercizio presso altre aziende, configurando la formazione di un **imprenditore dell'eccellenza produttiva di un territorio**, in grado di espletare le tre funzioni fondamentali dell'impresa agricola: la produzione, la trasformazione, anche associata, la commercializzazione diretta e associata, ma sempre sotto il controllo della stessa impresa.

### **1.2 Liberare il tempo degli agricoltori dell'Appennino.**

Il futuro dell'impresa agricola si basa sulla possibilità per gli Operatori di vivere la contemporaneità senza restare isolati nei ritmi incessanti del proprio lavoro. Occorre utilizzare la ricerca, la scienza, il diritto, l'integrazione fra attività stagionali e l'associazionismo per liberare tempo. Gli agricoltori, gli allevatori, i pastori del futuro, tutti imprenditori dell'eccellenza produttiva, devono poter disporre di tempo per fare anche altro, per scambiarsi esperienze o per fruire di altre esperienze, per seguire la famiglia, i figli, per andare in vacanza o per impegnarsi in altri settori del loro essere cittadini.

### **1.3 Cambiare modello**

Il trasferimento dei modelli produttivi intensivi dalla pianura al territorio appenninico ha di fatto impedito o rallentato la realizzazione di efficienti imprese tipiche e integrate nell'Appennino perché ha prodotto lo snaturamento dei prodotti di montagna, ne ha ridotto la loro valutazione e l'apprezzamento e ha favorito lo spopolamento. Di fatto, non raggiungendo i suoi scopi, ha peggiorato la situazione esistente.

Il modello che gli Appennini avrebbero dovuto seguire non era quello dell'intensificazione produttiva a scapito della qualità dei prodotti, ma quello dell'ampliamento dell'impresa e della sua base territoriale: ampliamento che non era certo possibile in un'ottica individualistica, ma che avrebbe potuto invece realizzarsi in un'ottica di associazionismo e di integrazione fra imprese anche distinte e collocate negli stessi ambienti o in ambienti ecologicamente diversi.

L'estrema frammentazione fondiaria che caratterizza tutti i sistemi montuosi e collinari italiani rende praticamente impossibile il ricompattamento delle proprietà e il loro ampliamento con l'acquisto. La soluzione oggi proponibile è quella dell'associazione fondiaria (dall'esperienza cinquantennale francese e più recente di alcune zone alpine e appenniniche italiane), o del consorzio tra proprietari (secondo esperienze antiche appenniniche e alpine), in cui tutti gli aventi titolo di proprietà conferiscono i propri terreni all'associazione fondiaria che affitta le terre così accorpate, liberandole dall'abbandono e dalla perdita irrevocabile del loro potenziale produttivo. Se nell'area sono incluse o adiacenti "aree silenziose" (il cui proprietario non è più rintracciabile), il Comune può deliberare di affidare all'Associazione costituenda o costituita i terreni di cui nessuno rivendica più le proprietà. Si rimettono in tal modo in produzione terreni che consentono alle imprese già attive di ampliare la propria base territoriale o a chi intende iniziare una nuova attività agricola di disporre della superficie necessaria. È poi possibile normare ulteriormente, nel tempo, queste situazioni, ma intanto si avvia la produzione con tutte le attese ricadute in termini ambientali, paesaggistici e fruitivi delle aree interessate. Ci sono ad oggi 13 casi già funzionanti: in Piemonte, Lombardia, Friuli e Liguria e Campania (in avvio).

### **1.4 Valorizzare i servizi ecosistemici**

Buona parte delle risorse ecosistemiche che sono utilizzate da tutti, anche nelle aree ove queste sono poi danneggiate, consumate o inquinate, sono prodotte e tutelate nelle aree montane, senza che questo servizio di carattere ecosistemico sia né valorizzato né, addirittura, percepito adeguatamente. La gestione del bosco garantisce qualità dell'aria e l'immagazzinamento del carbonio; il mantenimento di attività agricole preserva il territorio dal dissesto idrogeologico e incrementa la biodiversità; il mantenimento di allevamenti in quota evita il rimboschimento dei prati con conseguente mitigazione del rischio di incendi, aumento della fruibilità dei siti e delle valenze paesaggistiche... Tutti questi benefici diretti e indiretti del mantenimento di comunità residenti in zone montuose devono essere riconosciuti in termini di bene collettivo e di servizio pubblico; occorre quindi trovare vie normative e gestionali affinché sia riconosciuta una forma di compensazione, diretta o indiretta, ai residenti, siano essi imprese (agricole o no) o privati.

## **2. Il ruolo della ricerca e il senso delle innovazioni**

La ricerca nel settore delle attività agricole sostenibili ed estensive in aree montuose è oggi assai trascurata e senza sostegni adeguati in rapporto all'utilità generale che potrebbe assumere per un'ampia porzione del territorio nazionale a

livello ambientale, ecologico, fruitivo e produttivo.

## **2.1 La valutazione della ricerca**

Le modalità vigenti di valutazione della qualità della ricerca oggi rendono più difficile la valorizzazione dei risultati in termini accademici e in termini di finanziamento per le attività a cui sopra si è fatto cenno.

Esiste invece l'urgenza di ampliare la ricerca sulle aree montane e di valorizzarne – pubblicandoli e utilizzandoli – i risultati. La cultura accademica dominante tende a favorire le acquisizioni della ricerca di base a scapito degli altri indirizzi, e in questi settori di ricerca considerati marginali, i giovani ricercatori si trovano in condizioni molto simili a quelle dei giovani agricoltori: uscire dalle strade più battute non dà prestigio né economico né sociale.

## **2.2 La ricerca sul terreno e in montagna**

Occorre dunque rivalutare le attività di ricerca volte alle peculiarità del sistema produttivo montano, che si basa sulla valorizzazione delle diversità e dei contrasti che l'ambiente appenninico e montano esprime. Al contempo occorre favorire la possibilità, per le aziende residenti, di orientare la ricerca sulla base delle loro esigenze. È fondamentale, quindi, porre particolare attenzione al trasferimento delle conoscenze acquisite con idonee azioni di formazione, ripristinando, ad esempio – per iniziativa delle strutture pubbliche o dei cittadini -, forme di servizi di consulenza e di assistenza tecnica qualificate e partecipative, orientate all'ascolto e alla sostenibilità, che consentano la continuità di un dialogo mutualmente formativo.

## **2.3 Tecnologia in montagna**

L'urgenza dell'adeguamento tecnologico delle aree montane deve essere rapidamente equiparata a quella che riguarda le aree metropolitane o di pianura. La banda larga e il miglioramento della connettività possono sia mitigare il danno creato dalla soppressione di alcuni servizi, sia favorire nuove forme di occupazione, di partecipazione alla vita della comunità, di condivisione delle informazioni di interesse locale, anche in territori dove c'è una bassa densità abitativa. L'accesso alla Rete in queste aree rappresenta per le aziende un'opportunità di mercato ancora più strategica, venendo spesso a mancare quelli che altrove sono i canali tradizionali.

## **2.4. Sharing Economy**

La sharing economy, a tutti i livelli, può diventare una chiave di sviluppo, di occupazione, di sostenibilità, di socialità e di ritorno nelle zone montane. Dal coworking al cohousing, dal noleggio alle community di scambio e baratto, fino ai servizi domiciliari condivisi, e alla facilitazione del turismo di comunità, è possibile, se le volontà si uniscono e la tecnologia aiuta, trovare formule che consentano un'alta qualità della vita, ad elevato tasso di creatività e con una gestione razionale del tempo individuale, che si trasforma spesso in tempo donato alla comunità.

## **2.5 L'immigrazione come opportunità**

A livello sociale una grande opportunità di innovazione può essere rappresentata da quella che oggi viene chiamata "l'emergenza immigrazione", soprattutto riguardo alle caratteristiche intrinseche delle opportunità di lavoro in Appennino; il processo di integrazione fra le culture e rivitalizzazione delle aree montane potrebbe passare anche per il coinvolgimento diretto di queste persone sulle tipologie di lavori disponibili.

## **3. Gli strumenti operativi**

### **3.1 Formazione.**

Occorre favorire una cultura della condivisione e dello spendersi per guidare una trasformazione. Quanti, nelle giovani generazioni di agricoltori, amministratori, ricercatori o tecnici e in generale di cittadini dell'Appennino, si sentono di poter avviare un nuovo percorso insieme alla propria comunità devono avere a disposizione momenti di mutua formazione, di condivisione di esperienze e di crescita culturale, che devono essere favoriti dalle Università, dalle Associazioni, dagli Enti locali e in generale da chiunque ritenga di poter reperire energie e risorse per realizzarli.

In generale occorre favorire una cultura orientata alla responsabilità dell'azione: non è necessario che questa parta sempre e solo da soggetti "autorizzati", ma – nei limiti di quanto consentito dal codice civile- le iniziative sono sempre benvenute.

### **3.2 Programmazione e risorse**

Utilizzo efficace delle risorse disponibili e degli strumenti della Programmazione Comunitaria per l'innovazione, un ruolo centrale sarà svolto dai Gruppi Operativi del PEI (Partenariato Europeo per l'Innovazione) che potranno essere costituiti

localmente. L'obiettivo sarà quello di sviluppare la produttività e la sostenibilità delle aziende agricole, applicando nuovi modelli di cooperazione tra gli operatori agricoli, i soggetti della ricerca ed i servizi di sviluppo agricolo.

### **3.3 Tutela della qualità dei prodotti di montagna**

I prodotti dell'agricoltura appenninica hanno potenzialmente caratteristiche intrinseche di qualità organolettica e compositiva che devono essere difese, perseguite e comunicate. L'obiettivo è realizzabile favorendo la creazione di associazioni di produttori e/o consumatori che ne verificano costantemente la qualità e le quantità compatibili con le superfici coltivate o il numero di capi allevati, realizzando una sorta di "catasto produttivo" a garanzia del consumatore e dei produttori corretti.

### **3.4 Collegamenti fra gli operatori del complesso sistema delle Comunità appenniniche.**

Creazione di uno strumento online che consenta di mantenere i contatti tra quanti aderiscono, privatamente o come amministrazioni, alla rete delle Comunità dell'Appennino. Una sorta di LinkedIn dell'Appennino, che consentirebbe di dare continuità al lavoro degli Stati Generali e favorirebbe la condivisione dei progetti in corso e l'allargamento di gruppi tematici a sostegno delle iniziative imprenditoriali che via via potranno sorgere.

## **LAVORI DELLA 4° COMMISSIONE: RETI SOCIALI, CULTURALI E RELAZIONI TERRITORIALI.**

Il documento che segue non vuole essere un report esaustivo, ma intende fissare alcuni punti e tracciare un percorso che sicuramente nel tempo troverà nei territori occasioni di dibattito e di ricerca più puntuali.

Le comunità appenniniche esistono, hanno radici comuni ma non sono connesse tra loro. In passato le reti sociali in Appennino hanno avuto un ruolo importante e ci hanno consegnato il grande patrimonio identitario che ancora permea i luoghi, quelli tuttora vissuti ma anche quelli abbandonati. Oggi le comunità appenniniche non sono connesse tra di loro perché condannate a rinchiudersi su se stesse per un disegno premeditato dello sviluppo economico imposto negli anni 50, che ha spinto le popolazioni ad abbandonare i territori. Si sono ignorate, o quantomeno sottovalutate, le enormi ricchezze di Beni Comuni, di cultura che insistono nei territori appenninici. Uno degli obiettivi delle reti sociali è la condivisione del progetto e l'individuazione di una economia reale. In una fase storica in cui gli attori stanno fuggendo occorre stimolare i giovani a fare rete, rigenerando le produzioni locali e lo stesso modo di produrre.

Esiste la consapevolezza che la parola deve ritornare ai soggetti residenti in Appennino nell'ottica di una progettazione dei territori fortemente partecipata. Una progettazione che, in collaborazione con le università, punti sul "patrimonio bioculturale" finalizzato a ripensare i rapporti tra territorio, pratiche culturali e saperi locali in una chiave di valorizzazione anche turistica con la strutturazione di percorsi lenti e di parchi letterari con il racconto della cultura e dei valori identitari. Nel mare di problemi irrisolti, di antiche diffidenze sociali, di delusioni e profonde incertezze dei giovani, vanno individuati "grumi di concretezza esistenti": le esperienze positive e virtuose.

Da qui l'esigenza di trovare momenti di incontro che creino comunicazione, valori, voglia di riappropriarsi del proprio destino. Lo strumento della presentazione del "Manifesto degli Stati Generali delle Comunità dell'Appennino" nelle tante forme che suggeriscono gli stessi territori, può essere l'occasione per riflessioni che costituiranno il cammino del progetto intrapreso.

Le comunità dell'Appennino diventano quindi non solo luogo di produzione del cibo ma assolvono alla funzione di creare relazioni complesse tra tutti i soggetti della filiera.

Vivere nell'Appennino diventa una scelta ben precisa di vita, una scelta di benessere che vede il territorio nella sua dimensione dei valori materiali ed immateriali che fanno la differenza. Fondamentali saranno il passaparola tra le comunità e l'azione di orientamento e di supporto degli enti locali per le attività relazionali e per il mantenimento dei servizi essenziali. Va utilizzato al meglio il potenziale dei nuovi soggetti degli immigrati e delle comunità degli italiani all'estero. L'Appennino, infatti, con i suoi centri storici arroccati e con le risorse agropastorali può essere il luogo ideale per il perseguimento di finalità di benessere collettivo (per i nuovi soggetti immigrati) e di riscoperta della memoria dei luoghi che appartenevano alle famiglie originarie (per i nipoti ed i pronipoti dei nostri emigrati).

Nella nuova dimensione pianificatoria di area vasta e di città metropolitana, al fine di raggiungere un equilibrio del rapporto tra gli enti territoriali e le comunità, occorre ribaltare l'approccio e la strategia, ridando la dignità del diritto di cittadinanza a tutti i soggetti partendo proprio da quelli che vivono ai margini e lontano dai grandi centri urbani, consentendo loro di restare nei territori storici di appartenenza. Va contrastato il fenomeno della concentrazione della popolazione in grandi

agglomerati , intervenendo sulle dinamiche di mantenimento delle popolazioni nei nuclei storici periferici, che stanno al confine della geografia delle nuove realtà metropolitane

Particolare attenzione dovrà essere rivolta alla salvaguardia delle comunità etniche che “resistono” e che si trovano lungo tutta la dorsale. L’Appennino ha una forte matrice storica e custodisce le testimonianze delle antiche genti che abitarono l’Italia prima ancora dei Romani. Tra i gruppi etnici Italici ricordati dagli storici antichi ci sono: gli Umbri, i Sabini, i Sanniti, gli Etruschi, gli Enotri, gli Itali, i Bruzi, i Lucani. A questi si aggiungono in Calabria alle pendici dell’Aspromonte i Grecanici che tuttora parlano il greco classico. Queste comunità etniche sono una risorsa perché attraverso la loro cultura possiamo riscoprire le diverse fasi e le diverse pratiche di adattamento ai luoghi. In questa direzione sarà fondamentale il ruolo delle Università per la conoscenza approfondita delle sedimentazioni storiche ed antropologiche delle varie comunità, fornendo saperi mirati ma anche una visione complessiva dei processi di innovazione. Un progetto di rigenerazione territoriale partecipata in cui l’intreccio tra competenze, ricerca ed innovazione dà origine ad una governance dei processi di valorizzazione.

## **CONCLUSIONI**

La trama si intreccia nella relazione tra i diversi punti salienti delle quattro relazioni, ci restituisce alcuni nodi sostanziali:

### 1) La consapevolezza identitaria

Le Comunità dell’Appennino, pur con le loro molteplici differenze (linguistiche, culturali, socio economiche) si riconoscono un “unicum” identitario nazionale. L’identità territoriale rappresenta un valore non solo culturale ma, nelle sue possibili declinazioni, anche economico.

### 2) Appennino come Bene Comune

L’ambiente, il paesaggio, la biodiversità, il tessuto culturale (costituito dalle tradizioni e dalle relazioni, ma anche dalle attività produttive peculiari) dell’Appennino costituiscono, per l’intero paese, un patrimonio inestimabile. Questo deve essere sancito attraverso il riconoscimento del territorio montano come bene collettivo, e per questo salvaguardato e valorizzato.

### 3) La responsabilità, la solidarietà, il riscatto

Trovare le risposte alle criticità partendo dal basso, nel rapporto diretto e proficuo tra abitanti e istituzioni locali. Superare il modello assistenzialista, la sterilità degli interventi privi di una programmazione partecipata. Privilegiare le pratiche associazionistiche nei processi economici e produttivi, favorire processi di integrazione e accoglienza per le popolazioni migranti. Il riscatto dell’Appennino passa attraverso la scelta di un approccio comunitario e solidaristico alla soluzione dei problemi.

Sulla base di queste considerazioni di fondo, e tenuto conto delle analisi specifiche contenute nelle relazioni, possiamo affermare che attraverso la convocazione degli Stati Generali si sta concretizzando la costruzione di un contesto comune di riferimento per le Comunità appenniniche. Le proposte e le idee raccolte potranno essere elementi sostanziali di rafforzamento e di condivisione delle esperienze nella rete, e confidiamo nel fatto che siano di stimolo e di sollecitazione per gli enti e le istituzioni locali che hanno il compito di trasformare in atti concreti le indicazioni e le richieste delle proprie Comunità.